ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Vol. VII, N. 1, Year 2025
ISSN: 2704 – 873X

Dal desiderio alla trasformazione: L'Arcobaleno del Desiderio e la Clinica della Formazione come dispositivi pedagogici

From Desire to Transformation: The Rainbow of Desire and the Clinic of Formation as Pedagogical Tools

Massimiliano Bozza

Università del Salento, Italia, massimiliano.bozza@unisalento.it

ABSTRACT

Questo paper analizza il Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal, con particolare attenzione alla tecnica dell'Arcobaleno del Desiderio come dispositivo pedagogico generativo. La metodologia facilita la co-costruzione collettiva e il cambiamento attraverso la *metaxis*, permettendo un dialogo critico tra vissuto personale e rappresentazione simbolica. Si esplora inoltre la convergenza con la Clinica della Formazione di Riccardo Massa, evidenziando il ruolo della *deissi simbolico-proiettiva* nel connettere esperienze presenti e significati futuri. In linea con le riflessioni di Mannese (2023b) sul desiderio come forza generativa, l'articolo evidenzia come queste pratiche contribuiscano alla creazione di comunità pensanti, spazi di emancipazione e trasformazione sociale.

ABSTRACT

This paper examines Augusto Boal's Theatre of the Oppressed, focusing on the Rainbow of Desire technique as a generative pedagogical tool. The methodology facilitates collective co-construction and transformation through metaxis, fostering a critical dialogue between personal experience and symbolic representation. The convergence with Riccardo Massa's Clinic of Formation is also explored, emphasizing symbolic-projective deixis in connecting present experiences to future meanings. In line with Mannese's (2023b) reflections on desire as a generative force, this article highlights how these practices contribute to the creation of thinking communities as spaces of emancipation and social transformation.

PAROLE CHIAVE/KEYWORDS

Desiderio; Empowerment; Arcobaleno del Desiderio; Metaxis; Clinica della Formazione

Desire; Empowerment; Rainbow of Desire; Metaxis; Clinic of Formation

INTRODUZIONE

Il Teatro dell'Oppresso, sviluppato da Augusto Boal, rappresenta un approccio pedagogico innovativo e trasformativo. Questo contributo si focalizza sulla tecnica dell'Arcobaleno del Desiderio, analizzandone il potenziale come strumento per favorire il cambiamento individuale e

collettivo in contesti educativi, in dialogo con le riflessioni di Mannese sul desiderio come forza generativa.

IL TEATRO IMMAGINE COME BASE METODOLOGICA DEL TEATRO DELL'OPPRESSO

Per comprendere appieno l'articolazione metodologica e pedagogica del Teatro dell'Oppresso, è necessario partire dal Teatro Immagine, tecnica centrale e fondativa che costituisce il presupposto essenziale per tutte le evoluzioni successive del metodo, che rappresenta il nucleo fondante e la base metodologica da cui si sviluppano tutte le tecniche successive del Teatro dell'Oppresso. Tale tecnica basilare, massimizzando le potenzialità del linguaggio corporale e minimizzando il valore semantico della parola, conduce a facilitare una conoscenza sensibile e profondamente partecipativa. Il Teatro Immagine trova la sua origine nel laboratorio teatrale utilizzato durante la Campagna Alfin in Perù, nel 1973, dove Boal collaborò con Paulo Freire. Questa campagna, rivolta a popolazioni analfabete appartenenti a diverse etnie con barriere linguistiche, rappresentava una sfida per il metodo freiriano della "parola generatrice".
L'*immagine generatrice* prese quindi il posto della parola, permettendo ai partecipanti di esprimere concetti e vissuti attraverso rappresentazioni corporee statiche e analogiche. Tali immagini venivano discusse, modificate e riorganizzate dal gruppo, dando vita a un dialogo basato sul corpo e sull'azione collettiva, guidato da un facilitatore che garantiva un confronto aperto e validante. L'immagine può essere scambiata (*role playing*), a modo di specchio, o costruita come una scultura, in cui ogni partecipante, usando il corpo degli altri partecipanti, può dare vita a personaggi della vita reale, i cosiddetti "oppressori", intesi come i personaggi egemonici che ostacolano il compimento di un desiderio legittimo. (Fig. 1)



Fig. 1. "Gli sbirri nella testa" Bozza M., Laboratorio svolto a Resistencia, Argentina, 2011.

In un secondo momento, se ritenuto necessario, le immagini sono chiamate a produrre un monologo interiore, basato non sul pensiero dell'attore, ma del personaggio teatrale incarnato dall'immagine prodotta. Infine, le immagini possono dialogare, attraverso brevi testi improvvisati, ed entrare in relazione mostrando scenicamente i conflitti. Ultima fase è quella del Forum, in cui ciascuno entra in scena e, sempre in maniera corporea ed espressiva, prova a modificare la situazione prodotta. Il facilitatore può utilizzare solo il linguaggio maieutico, porgendo domande agli astanti, sottolineando le alternative esplorate, e chiedendo via via al gruppo la propria opinione sulle soluzioni proposte, problematizzando, quando necessario, per evitare che il gruppo si accontenti di soluzioni "magiche", cioè taumaturgiche.

Categoria	Descrizione della Tecnica	Collegamento con le Latenze
Immagini Statiche	Il protagonista crea un'immagine statica che rappresenta il proprio desiderio irrealizzato.	1. **Latenze Affettive**: Emergono emozioni legate ai desideri bloccati e repressi.
Immagini delle Resistenze	Altre immagini vengono aggiunte dai partecipanti per rappresentare gli "ostacoli" al desiderio.	2. **Latenze Cognitive**: Si visualizzano pensieri limitanti e schemi interiorizzati.
Dinamizzazione delle Immagini	Le immagini statiche vengono trasformate con movimenti e interazioni, esplorando alternative.	3. **Latenze Rel azionali**: Si evidenziano le dinamiche nascoste nelle interazioni.
Scambio di Ruoli	I partecipanti assumono ruoli diversi (es. il desiderio, le resistenze), esplorando nuove soluzioni.	4. **Latenze Procedurali**: Si rivelano processi impliciti nei comportamenti e scelte.
Riflessione Collettiva	Il gruppo discute quanto emerso, trasformando l'esperienza in consapevolezza critica e azione.	**Empowerment**: Potenziamento della consapevolezza critica per agire sui blocchi.

Per Boal l'immagine della realtà non è un'interpretazione, bensì è la realtà stessa, filtrata dall'esperienza sensibile di chi la produce e di chi la osserva. Egli afferma che "l'immagine del reale è reale in quanto immagine", e che l'atto di modificare l'immagine in scena è "trasformativo in sé" (Boal, 2020). Barbara Santos, sociologa e pedagogista, ex direttrice del Centro di Teatro dell'Oppresso fondato da Boal a Rio de Janeiro, osserva: "Guardando la stessa immagine, le persone vedono cose diverse e questo non significa che esistono percezioni corrette o sbagliate. L'interessante nel gioco è intendere che le percezioni diverse rivelano forme diverse del vedere, perché l'interpretazione di quello che si vede dipende dai riferimenti della memoria, che sono accumulati dall'esperienza socioculturale" (Santos, 2018). Questo è un elemento fondamentale per il lavoro in gruppi comunitari o in qualsiasi tipo di collettivo, nel quale persone con differenti storie di vita si riuniscono per una produzione comune. "Questa comprensione faciliterà i processi collettivi nei quali le diverse visioni dello stesso problema si confrontano e si completano. Le differenti prospettive sulla medesima realtà possono arricchire le immagini e aggregare complessità" (Santos, 2018, id.).
Questo approccio, nato per superare le barriere linguistiche e semiologiche, stabilì le basi di molte delle tecniche successive di Boal, tra cui l'*Arcobaleno del Desiderio*. Questa tecnica introspettiva fu sviluppata da Boal durante il suo esilio in Francia, in un contesto politico e culturale diverso, dove il focus si spostava dall'analisi delle oppressioni sistemiche a quelle interiorizzate. L'*Arcobaleno del Desiderio* si configura dunque come un dispositivo che studia e affronta le oppressioni introiettate, senza però rinunciare allo schema tradizionale del Teatro dell'Oppresso. Boal rimase fedele al nucleo metodologico del Teatro Immagine e del Teatro Forum, che costituiscono il tronco dell'"albero" del Teatro dell'Oppresso, da cui tecniche come l'*Arcobaleno del Desiderio* si diramano come ramificazioni.

L'Arcobaleno del Desiderio e la sua funzione trasformativa

L'*Arcobaleno del Desiderio*, pur avendo un'impronta più introspettiva, non si discosta dal principio fondamentale del metodo: la co-costruzione collettiva e il coinvolgimento corporeo. Ogni esercizio, infatti, si basa sulle tecniche del Teatro Immagine per visualizzare i desideri e le resistenze, e sul Teatro Forum per sperimentare, con il gruppo, modifiche e soluzioni. Questo intreccio garantisce che, anche lavorando sulle oppressioni interiorizzate, il processo conservi una dimensione collettiva e trasformativa. Attraverso il lavoro con immagini corporee e simboliche, il desiderio viene reso visibile, discusso e rielaborato in modo condiviso, confermando la centralità del gruppo nel processo di liberazione. In questo senso, l'*Arcobaleno del Desiderio* rappresenta una ramificazione innovativa e complementare dell'albero del Teatro dell'Oppresso, mantenendo saldo il tronco rappresentato dal Teatro Immagine e dal Teatro Forum, dispositivi che continuano a supportare l'obiettivo pedagogico di Boal: trasformare le oppressioni, siano esse esteriori o interiorizzate, in un'azione liberatoria concreta e condivisa.
Un secondo aspetto che consideriamo è quello del *desiderio* nell'impianto teorico e prassico di Boal. Nel Teatro Forum, il desiderio gioca un ruolo centrale nella costruzione della drammaturgia. Durante la fase di contropreparazione, si esplorano i desideri e le aspirazioni dei protagonisti, che spesso sono oppressi da forze esterne. Questo processo aiuta a delineare chiaramente i conflitti interni ed esterni dei personaggi, rendendo la narrazione più coinvolgente e significativa.
Il desiderio diventa il motore dell'azione scenica, guidando i personaggi nelle loro scelte e azioni. Quando in scena appare la volontà contraria, rappresentata dall'oppressore, si innesca una peripezia del desiderio. Questo conflitto crea tensione drammatica e spinge il protagonista a trovare nuove strategie per realizzare i propri desideri.
Alessandro Tolomelli, pedagogista italiano della scuola di Massimo Bruscaglioni, rappresenta uno dei maggiori esperti italiani del Teatro dell'Oppresso, declinando nei suoi scritti, la portata pedagogica del metodo di Boal, nei termini di soggettivazione, generatività ed empowerment. L'approccio pedagogico orientato all'Empowerment si basa su questo modello, attivando le risorse interne del soggetto. L'obiettivo è aiutare l'individuo a diventare "protagonista del proprio percorso formativo ed esistenziale, competente nell'operare scelte autonome" (Tolomelli, 2015).
L'Empowerment, che l'autore configura come un paradigma a sé stante, si presenta come un orientamento trasformativo in senso pedagogico (Mezirow, 2003), e non solo un metodo adattivo, basato sul problem solving fine a se stesso, in quanto il protagonista del processo di autonomizzazione è il soggetto in formazione, mentre il formatore riveste un ruolo contestuale. In questo senso, l'educazione alla scelta e al protagonismo esistenziale, rappresentano elementi di convergenza sia con il problematicismo italiano (Bertin, Contini, 2013) che con il metodo di Paulo Freire. Il processo di emancipazione, secondo Freire, si sviluppa attraverso la presa di coscienza della propria condizione di oppresso (Freire, 1968), l'individuazione di possibili direzioni per il cambiamento, prospettive, queste, raggiungibili attraverso la comunicazione e il dialogo con i propri simili. Tolomelli, in "Homo eligens", parla della "ri-mobilitazione dell'energia desiderante" come un processo di empowerment. Questo concetto si collega strettamente con il Teatro Forum e l'Arcobaleno del Desiderio, dove il desiderio dei protagonisti viene continuamente riattivato e canalizzato verso l'azione. La "ri-mobilitazione dell'energia desiderante" permette ai protagonisti di superare le oppressioni e di immaginare nuove possibilità di azione e cambiamento. Tolomelli distingue tra bisogno e desiderio, attribuendo a quest'ultimo il carattere mobilitante dell'empowerment, che definisce "ri-mobilitazione dell'energia desiderante": attraverso la rimozione dei blocchi psichici e dei "problemi storici soggettivi" (de-killering), e il "reperimento di risorse interne" si giunge al "salto di qualità" (Tolomelli, 2015). Il concetto di "dekillering" si riferisce al processo di liberazione dalle "uccisioni" simboliche che limitano l'autonomia e la capacità di scelta degli individui. Questo processo di empowerment mira a riattivare l'energia desiderante e a promuovere la capacità di agire in modo autonomo e consapevole. In questo paradigma, il processo non è lineare, e avviene, appunto, per "salti di qualità". L'Arcobaleno del Desiderio si presta esattamente a questo processo di de-killering, e di

ri-mobilitazione dell'energia desiderante, in quanto una delle sue tecniche fondamentali: "Flics dans le tete" ("gli sbirri nella testa") consente di visualizzare gli oppressori interiorizzati. Questi "sbirri" esercitano la loro funzione di sorveglianza o repressione in modo più pervasivo e sottile, nella testa di ciascuno di noi. La tecnica dell'Arcobaleno del Desiderio, propriamente detta, conduce in scena la tensione dialettica tra le immagini dei desideri, e quelle degli "sbirri", consentendo al protagonista di ri-orientare il proprio percorso, tanto in scena come nella vita quotidiana. Secondo Boal ci sono due forme umane di pensiero, sensibile e simbolico. "Sono forme complementari e potenti, e sono sia manipolate che umiliate da coloro che impongono le loro ideologie alle società che dominano. Il pensiero Sensibile è legato a sensazioni ed emozioni, e il Simbolico è legato a parole e simboli" (Boal, 2012, p.6.)
Con l'espressione "Invasione dei cervelli" Boal sostiene che i nostri sensi sono invasi subliminalmente attraverso i media - Parole - Immagini - Suoni. "La castrazione estetica rende vulnerabile la cittadinanza costringendola a obbedire a messaggi imperativi dei media, della cattedra e del podio, del pulpito e di tutti i sergenti, senza pensarci, confutarli, persino senza capirli!" (Boal, 2012 p.9). In definitiva Boal porta avanti il pensiero di Paulo Freire, secondo il quale le classi subalterne posseggono "meno parole" delle classi egemoniche; bensì esse sono depredate perfino della propria Estetica, quindi della propria sfera simbolica e sensibile: immagini, suoni, rappresentazioni culturali che assumono acriticamente dalle classi egemoniche, per osmosi e per induzione analogica

La metaxis come dispositivo critico tra realtà e rappresentazione

Augusto Boal (2010) esplora il desiderio come una forza liberatoria che permette agli individui di riconoscere e affrontare le oppressioni interiori e sociali. Il desiderio, secondo Boal, è ciò che spinge gli individui a immaginare e lottare per una realtà diversa e migliore. In questo contesto il teatro diventa uno strumento trasformativo che organizza il disagio degli *spett-attori*[8] in un desiderio di liberazione, organizzato sulla scena. Questa tecnica sviluppa ulteriormente il Teatro Immagine e lo utilizza per esplorare le rappresentazioni simboliche dei propri desideri e la visualizzazione dei blocchi psicologici che si riflettono tanto sulla drammaturgia che nella vita quotidiana. È cruciale sottolineare che l'obiettivo di questa tecnica non è terapeutico e non è diretto esclusivamente all'empowerment individuale. Boal lo afferma esplicitamente attraverso le tre ipotesi che sottendono l'*Arcobaleno del Desiderio*: l'osmosi, la *metaxis* e l'induzione analogica (Boal, 2010). Attraverso un processo basato sul gruppo, l'individuo può riconoscere i propri blocchi e riorientare il proprio agire sociale. Si tratta di un evento epigenetico (Mannese, 2023b), che trova nell'interazione e nel dialogo all'interno di un gruppo la co-costruzione di significati condivisi.
Emiliana Mannese (2023b), nel suo articolo *Desiderio e Generatività Pedagogica: sostanza dell'Uomo*, approfondisce il ruolo del desiderio come forza propulsiva nella formazione umana. Secondo l'autrice, il desiderio non è un vuoto da colmare, ma un motore generativo che orienta l'individuo verso la creazione di significati autentici e la costruzione di comunità pensanti. Questo concetto trova una risonanza diretta nel lavoro di Boal, dove il desiderio non solo spinge all'azione, ma diventa il perno di un processo di crescita collettiva che supera le oppressioni individuali e sociali. Come sottolinea Mannese, "il desiderio è ciò che permette all'uomo di generare senso, costruendo relazioni e significati che si radicano in una dimensione personale e collettiva" (Mannese, 2023b, p. 1). Questa idea si integra perfettamente con la struttura dell'*Arcobaleno del Desiderio*, in cui la scena teatrale diventa il luogo in cui il desiderio è visualizzato, condiviso e trasformato.
La *metaxis*, uno dei concetti centrali del metodo di Boal, si pone come il ponte tra il vissuto personale e la realtà rappresentata. Durante l'esperienza teatrale, i partecipanti vivono uno stato di "duplice esistenza", essendo contemporaneamente dentro e fuori dalla scena. Questo consente di esplorare

[8] Così sono definiti nel gergo del Teatro dell'Oppresso, gli spettatori che intervengono in scena.

criticamente il proprio vissuto attraverso il filtro della finzione teatrale. Boal descrive la *metaxis* come una condizione in cui il soggetto può osservare, analizzare e immaginare nuove soluzioni, in un contesto protetto e condiviso, sperimentandole nel teatro prima di trasferirle nella vita reale. In questa dimensione, il desiderio rappresenta non solo un motore interiore, ma anche un dispositivo che attiva il cambiamento collettivo.

CONVERGENZE TRA L'ARCOBALENO DEL DESIDERIO E LA CLINICA DELLA FORMAZIONE

Riccardo Massa, nella sua *Clinica della Formazione*, sviluppa un concetto parallelo: la *deissi simbolico-proiettiva*, che permette di connettere il vissuto presente con un orizzonte di significato futuro. Massa utilizza il laboratorio come uno spazio in cui le latenze – desideri, blocchi e conflitti – possono emergere attraverso il simbolo e la proiezione, generando nuove possibilità. Come nella *metaxis* di Boal, il lavoro sul desiderio non si ferma alla visualizzazione, ma si orienta verso la trasformazione. Tuttavia, mentre Massa si concentra sull'elaborazione dei significati in un contesto educativo, Boal integra questa dinamica in un progetto più ampio di coscientizzazione politica e sociale. La convergenza tra questi due approcci si trova nella capacità di entrambi di mobilitare il desiderio come forza generativa, capace di attivare un cambiamento non solo individuale, ma anche collettivo. In questa prospettiva, il laboratorio teatrale di Boal si collega strettamente alla Clinica della Formazione di Massa. Entrambi utilizzano la dinamica collettiva per far emergere e affrontare le resistenze, trasformandole in opportunità di crescita. Come osserva Mannese (2023b), "il desiderio, quando riconosciuto e condiviso, diventa la base per costruire significati nuovi e generare relazioni che rispondono alle esigenze del gruppo e dell'individuo" (p. 1). È proprio questa capacità di attivare il desiderio e di farlo emergere nella relazione con l'altro che rende entrambi i modelli pedagogicamente generativi.

Empowerment, comunità pensanti e desiderio generativo

La Clinica della Formazione di Massa e l'Arcobaleno del Desiderio condividono una profonda affinità concettuale, considerando entrambi il laboratorio come un dispositivo generativo e trasformativo, capace di portare alla luce e rielaborare le latenze cognitive, affettive e procedurali. Entrambi i modelli mirano non solo a rendere visibili tali latenze, ma anche a promuovere un cambiamento attivo e significativo attraverso il coinvolgimento dei partecipanti.
Nel metodo dell'Arcobaleno del Desiderio, il desiderio non è semplicemente una forza intrinseca, ma si configura come una tensione dialettica che si confronta con i blocchi psichici e sociali. Questo processo permette di rappresentare visivamente, attraverso immagini, sia il desiderio sia le resistenze che ne ostacolano il compimento. Analogamente, la Clinica della Formazione integra queste dinamiche trasformative attraverso un'elaborazione che combina corpo, mente e contesto, rendendo visibili e modificabili le strutture latenti. Il laboratorio teatrale di Boal, come la Clinica della Formazione, utilizza il gruppo e il contesto come risorse per una trasformazione collettiva. La dimensione corporea (*embodied*) è centrale, poiché desideri e blocchi trovano espressione attraverso immagini visive e statiche; la dimensione contestuale (*embedded*) radica l'esperienza nella realtà sociale e relazionale dei partecipanti; infine, la dimensione collettiva trasforma la scena teatrale in uno spazio condiviso di co-costruzione e azione trasformativa.
Il *Teatro Forum*, che rappresenta il culmine del processo, incarna questa trasformazione: il gruppo osserva e interviene sulle situazioni drammatiche rappresentate, modificandole attivamente attraverso l'interazione con i corpi in scena e con il contesto simbolico.

Il facilitatore guida questo percorso mediante una maieutica che problematizza ogni proposta, evitando soluzioni semplicistiche o "magiche". Questo lavoro collettivo sul desiderio e sui blocchi, mediato dalla corporeità e dalla rappresentazione scenica, dà forma a una pratica che incrocia la *Clinica della Formazione* e ne amplifica il potenziale trasformativo, rendendo il laboratorio generativo in senso autenticamente pedagogico.
In questa prospettiva, il laboratorio di Boal si avvicina al concetto di *comunità pensante* elaborato da Mannese (2024), che descrive come la co-costruzione di significati condivisi possa avvenire solo in un contesto in cui il desiderio diventa il motore dell'azione e della trasformazione. Mannese sottolineche il desiderio, quando visualizzato e reso tangibile attraverso il gruppo, attiva non solo una riflessione critica, ma una prassi trasformativa che coinvolge tanto il vissuto quanto l'inconscio. Questo processo consente di "rimuovere i problemi storici soggettivi" e ri-mobilitare l'energia desiderante (Mannese, 2024, *Attualità Pedagogiche*, numero sul desiderio).
In questa prospettiva, l'educando, come l'attore nel teatro di Jerzy Grotowski, esplora i propri blocchi psichici attraverso il contatto diretto con emozioni ed esperienze corporee, avviando un processo di smascheramento e apertura verso le proprie verità più profonde. Massa, ispirato dall'approccio laboratoriale di Grotowski, coglieva nella sua "via negativa"[9] una metafora potente per descrivere l'educazione come processo non determinato, fondato sulla sottrazione delle resistenze interiori e l'emersione di significati nuovi e autentici. Tuttavia, mentre il lavoro teatrale di Grotowski rimaneva confinato nell'ambito della trasformazione personale, Boal incorpora questo lavoro sulle latenze in un progetto collettivo, pedagogico e politico, ampliandone la portata verso l'emancipazione sociale. Boal, a differenza di Grotowski, accettò esplicitamente la sfida di portare il teatro oltre i confini artistici, riconoscendolo come strumento educativo e politico. Questo lo portò a creare un metodo che non si limitasse all'esplorazione della verità umana, ma che fosse finalizzato alla trasformazione sociale, in un dialogo continuo con la pedagogia freiriana. Il Teatro dell'Oppresso diventa così un dispositivo integrato, capace di attivare latenze attraverso il corpo e le emozioni, radicandole nel contesto sociale e mobilitandole verso la costruzione collettiva di soluzioni e cambiamenti praticabili. Il Forum, uno dei dispositivi centrali del Teatro dell'Oppresso, diventa così uno spazio generativo che pone al centro non solo la rielaborazione individuale, ma anche la possibilità di un'azione condivisa per il cambiamento sociale. Attraverso la partecipazione collettiva, il metodo di Boal supera il confine tra il personale e il politico, integrando il processo trasformativo dell'individuo in una dinamica di coscientizzazione e intervento sulla realtà.

[9] "ho avuto modo di studiare tutti i principali metodi europei e extraeuropei per l'allenamento degli attori. [...] ma il metodo che stiamo elaborando non è una combinazione di tecniche prese in prestito da diverse fonti (anche se talvolta adattiamo gli elementi che fanno al caso nostro). non intendiamo dotare l'attore di un repertorio preordinato di ricette sceniche o fornirgli un bagaglio di trucchi del mestiere. il nostro non è un metodo deduttivo che tende ad aumentare il savoir-faire scenico. da noi tutto è concentrato sulla 'maturazione' dell'attore che è espressa da una tensione verso l'assoluto, da una denudazione completa, dall'estrinsecazione degli strati più intimi del proprio essere - e tutto questo senza la benché minima traccia di egotismo o di auto-compiacimento. l'attore fa dono totale di sé. questa è la tecnica della 'trance' e dell'integrazione delle energie psichiche e fisiche dell'attore che, emergendo dagli strati più intimi del suo essere e del suo istinto scaturiscono in una specie di 'transluminazione' [...]. la nostra, perciò, è una via negativa – non una somma di perizie tecniche, ma la rimozione di blocchi psichici" (Grotowski, 1968, pp 22-23).
"Nel nostro teatro formare un attore non vuol dire insegnargli qualcosa; noi cerchiamo di eliminare le resistenze del suo organismo al suddetto processo psichico. il risultato è l'annullamento dell'intervallo di tempo fra gli impulsi interiori e le reazioni esteriori in modo tale che l'impulso sia già una reazione esterna. l'impulso e l'azione sono contemporanei: il corpo svanisce, brucia e lo spettatore non vede che una serie di impulsi visibili." (ivi).

CONCLUSIONI

Questa intersezione tra il desiderio, le latenze e la trasformazione collettiva conferma il carattere pedagogico complesso del metodo di Boal, che, a differenza di Grotowski, integra l'emancipazione individuale con la costruzione di un sapere critico condiviso e praticabile. Nel laboratorio teatrale di Boal, il desiderio non è solo un elemento simbolico, ma un motore che guida l'azione verso un cambiamento reale, in cui il gruppo diventa il contesto generativo per rielaborare conflitti, blocchi e aspirazioni. In questa prospettiva, il teatro diventa uno spazio che non si limita a rappresentare la realtà, ma agisce su di essa, trasformandola.
Le comunità pensanti, come descritte da Mannese (2023b), trovano in questo processo la loro concreta realizzazione. Attraverso il laboratorio teatrale, gli individui non solo condividono il proprio vissuto, ma co-costruiscono significati che trasformano tanto la scena quanto la loro realtà sociale. Questo carattere generativo del desiderio, che diventa sostanza dell'uomo (Mannese, 2023b), è ciò che rende il Teatro dell'Oppresso non solo un metodo teatrale, ma un vero dispositivo pedagogico, in grado di creare spazi di riflessione critica, dialogo e azione trasformativa.

BIBLIOGRAFIA

Antonacci, F., Cappa, F. (2001). *Riccardo Massa. Lezioni su La peste, il teatro, l'educazione* (Eds.). Milano: Franco Angeli.

Bertin G.M., Contini M. (1983) *Costruire l'esistenza.* Roma: Armando.

Bertin G.M., Contini M. (2004) *Educazione alla progettualità esistenziale.* Roma: Armando.

Boal A., (1977). *Il Teatro degli Oppressi.* Feltrinelli: Milano

Boal A., (2012). *L'Estetica degli Oppressi*. Molfetta: la Meridiana.

Boal, A. (2010). *L'arcobaleno del desiderio*. Molfetta: la Meridiana.

Boal, A. (2020). *Giochi per attori e non attori*. (A. Tolomelli, a cura di, L. Fracalanza, Trad.). Roma: Audino.

Ellerani, P. (2017). *Generatività e innovazione educativa: Percorsi di ricerca e pratiche formative*. Milano: Franco Angeli.

Freire, P. (2002). *La pedagogia degli oppressi*. Gruppo Abele: Torino

Mannese, E. (2019). *L'orientamento efficace. Per una pedagogia del lavoro e delle organizzazioni*. Milano: FrancoAngeli.

Mannese E. (2021). La pedagogia, scienza di confine, tra innovazione, sostenibilità e orientamento efficace. *Formazione & insegnamento, 19*(1), 24-30.

Mannese, E. (2023a). *Manuale di pedagogia generativa e sistema-mondo. Epistemologie e comunità pensanti per l'Homo Generativus*. Lecce: Pensa Multimedia.

Mannese, E. (2023b). Desiderio e Generatività Pedagogica: sostanza dell'Uomo. *Attualità Pedagogiche, 5*, 1.

Mannese E. (2024). Povertà educative e Comunità Pensanti: le sfide della Pedagogia Generativa e dei Sistemi Organizzativi. *Attualità Pedagogiche, 6*, 1.

Massa, R. (1992). *Le tecniche della formazione*. Milano: Franco Angeli.

Massa, R. (1997). *Desiderio, struttura, formazione.* In Brandalise, A., Failli, S. (Eds.), *Jacques Lacan: la psicoanalisi, l'ermeneutica, il reale*. Padova: Unipress.

Massa, R. (1998). *La clinica della formazione*. Milano: Franco Angeli.

Mezirow J. (2003) *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina

Pesare, M. (2023). *Soggettivazione e apocalissi culturali. Filosofia dell'educazione di orientamento lacaniano nel tempo della crisi*. Pisa: ETS.

Santos, B. (2018). Teatro dell'oppresso. Radici e ali. (S. Demozzi & A. Tolomelli, Eds). Molfetta: la Meridiana.

Stanislavskji K., (1963), *Il Lavoro dell'attore su se stesso*. Bari: Laterza.

Tolomelli, A. (2015). *Homo eligens. L'Empowerment come paradigma della formazione.* Parma: Edizioni Junior-Spiaggiari.